

www.otium.unipg.it



A proposito del cosiddetto 'Bes' di Agrigento.

Anna Chiara Fariselli[✉]

*Alma Mater Studiorum Università di
Bologna*

Giuseppe Lepore[✉]

*Alma Mater Studiorum Università di
Bologna*

Donatella Mangione[✉]

*Museo Archeologico Regionale
Pietro Griffo*

Title: About the so-called Bes of Agrigento.

Abstract: The Archaeological Museum 'Pietro Griffo' of Agrigento houses a terracotta statuette depicting a dwarf-like figure, naked, squatting and grinning, with a cup on his head. Commonly known as the 'Bes' of Agrigento and already the subject of study by Sabatino Moscati, it is usually considered an artefact of Punic setting. This is one of the many examples of cultural hybridism that characterizes the history of Akragas after the Carthaginian conquest of the main cities of central Sicily in 409 BC. The re-examination of this artefact, from both the Siceliote and Punic perspectives, offers a multidisciplinary reflection on the values and ritual destination of an image that crosses two cultural facies. The study also provides an opportunity for a new contextualization from a more strictly archaeological point of view.

Keywords: Bes; Sylenus; Akragas; Support; Motherhood.

[✉] Address: Dipartimento di Beni Culturali; Via degli Ariani 1, 48121 Ravenna (Email: annachiara.fariselli@unibo.it).

[✉] Address: Dipartimento di Beni Culturali; Via degli Ariani 1, 48121 Ravenna (Email: giuseppe.lepore4@unibo.it).

[✉] Address: Museo Archeologico Regionale Pietro Griffo; Contrada San Nicola, 92100 Agrigento (Email: donatella.mangione@regione.sicilia.it).

The papers published in this volume were presented at the International Conference *"What Can Terracottas Tell Us: Coroplastic Polysemy in the Ancient Mediterranean"* (Cagliari - Cittadella dei Musei, 10–12th November 2022) organized under the scientific direction of Romina Carboni, Claudia Cenci and Nicola Chiarenza

1. TRA BES E SILENO: NOTE ICONOGRAFICHE PUNICO-SICELIOTE

Nel Museo Archeologico Regionale Pietro Griffo di Agrigento è ospitato un manufatto in terracotta¹ (fig. 1) che riproduce un personaggio maschile nudo, accovacciato, con ventre gonfio e genitali esposti; le braccia sono raccolte all'interno delle ginocchia piegate; le mani sostengono il mento. Il volto presenta occhi allungati e stretti, incorniciati da sopracciglia definite da una leggera sporgenza e marcate in color rosso; il naso è aquilino e prominente; la bocca carnosa è aperta in una sorta di risata, con la chiostra dei denti in evidenza. Una linea regolare divide le guance glabre dalla barba avvolgente e liscia, che sembra fondersi con il labbro superiore. I capelli sono indicati da un blando rilievo in corrispondenza delle tempie, che ricade davanti alle orecchie rese in veduta frontale. La testa culmina in una sorta di coppa sistemata a mo' di copricapo. La figura è cava, aperta superiormente e alla base. I piedi tozzi sono dettagliati con la resa delle dita a incisione. L'altezza del manufatto è

¹ Si ringrazia per l'autorizzazione allo studio (prot. n. 3672, 15 novembre 2021) il Dott. Giuseppe Avenia, Responsabile U.O.3, e il Dott. Roberto Sciarratta, Direttore del Parco archeologico e paesaggistico della 'Valle dei Templi'. Per la squisita cortesia, il supporto e l'attiva collaborazione durante la documentazione dell'oggetto presso il Museo di Agrigento si esprime gratitudine alla Dott.ssa Donatella Mangione e al signor Salvatore Iacono. Le immagini fotografiche nn. 1-4, realizzate da A. C. Fariselli, sono sottoposte a copyright della Regione Siciliana – Assessorato Reg.le dei Beni Culturali e dell'I.S. e sono pubblicate su concessione del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento – Museo Archeologico Regionale 'Pietro Griffo'.

di 30,7 cm per una larghezza massima di 22 cm alla base. L'elemento vascolare sul capo ha un diametro irregolare, fra i 12 e i 13 cm, e l'altezza del bordo non è omogenea, sicché appare lievemente obliquo. Nella parte retrostante è presente un foro circolare di circa 5 cm di diametro (fig. 2). Su entrambe le ginocchia sono realizzati, prima della cottura, due buchi, di 1,6 cm di diametro a sinistra e di 1,4 cm di diametro a destra (fig. 3). Una scheggiatura moderna fra il ginocchio sinistro e il ventre mostra l'impasto ben depurato di colore arancio rosato ed evidenzia l'engobbio *beige* intenso. Lisciato a stecca, il rivestimento è accuratamente definito anche all'interno dei succitati fori. Tracce di pigmento rosso si percepiscono lungo il bordo della coppa, su sopracciglia, tempie e barba (fig. 4). La figura fittile fu inserita fra i materiali selezionati per la mostra *i Fenici* di Palazzo Grassi. La scheda corrispondente recita: «Vaso plastico configurato a Bes. IV-III secolo a.C.»². In un successivo studio dedicato al cosiddetto 'eclettismo fenicio' S. Moscati ribadiva: Sempre in tema di "cultura d'immagine" concludo con un vaso a forma di Bes dall'area di Agrigento, significativo per più motivi: come riscontro di un'iconografia attestata negli amuleti e, in Sardegna, nella scultura di dimensioni maggiori; come testimonianza delle ultime scoperte dell'Agrigentino, che rivelano l'insediamento cartaginese di Monte Adranone presso Sambuca, indicando una penetrazione e un'attestazione delle genti africane nell'interno della Sicilia quale finora potevamo immaginare dalle notizie storiche ma non documentare con l'archeologia³. Queste parole ne accreditavano l'inserimento nell'orbita culturale punica, in conseguenza di una profonda compenetrazione fra elementi nordafricani e sicelioti introdotta da premesse sanguinose, ma sfociata in variegate forme di ibridazione

² MOSCATI 1988, pp. 335, 662, n. 465.

³ *Id.* 1990, p. 13.

culturale⁴. Tali espressioni 'meticce', implementate da rigorose riflessioni sulla polisemia dei *Sacra* in contesto imerese⁵, sono oggi inquadrare fra gli esiti della punicizzazione della Sicilia centrale dal IV sec. a.C. Alla luce di tali rinnovate impostazioni di metodo, è possibile proporre alcune alternative alla *lectio* moscatiana.

L'identificazione *tout court* del soggetto con il Bes egizio⁶, pur filtrato dall'esperienza punica, risente di qualche difficoltà, generata dalla natura stessa del personaggio divino⁷, protagonista in senso diacronico e diatopico di non poche metamorfosi e fenomeni di sincretismo. Sin dalle radici nilotiche, infatti, si registrano differenti soluzioni iconografiche tra l'Antico Regno e l'età tolemaica⁸; parimenti, evocando testimonianze di *interpretatio* religiosa fuori dall'Egitto nel corso del I millennio a.C., sono molteplici le attestazioni di 'mimetismo'⁹. La complessità del tema si connette al carattere sfuggente e variabile del 'demone' che, oltretutto, in ambito fenicio e punico non è identificabile dal nome – assente dalle iscrizioni votive¹⁰ – prestando la propria forma fisica ad altre divinità, come Melqart o Eshmun. Nel medesimo areale, il soggetto 'tradizionale',

⁴ Cfr. SPATAFORA 2014; 2018; 2020.

⁵ *Ead.* 2020, pp. 1620-1623.

⁶ Tale riconoscimento, in verità sfumato nella locuzione «tipo Bes» (SFAMENI GASPARRO 1973, p. 197, n. 104) è stato richiamato negli anni '70 a testimonianza della diffusione di culti egizi in Sicilia, propagazione generata dapprima dalla rete di smercio del piccolo artigianato nilotico ed egittizzante, dunque sia importato sia imitato, e gestita da Greci e Punici insulari «con i rispettivi sostrati»; poi, attraverso la mediazione di Siracusa nel quadro della politica filotolemaica di Ierone II (ivi, pp. 101-102, 110).

⁷ CAPRIOTTI VITTOZZI 2003.

⁸ VELÁZQUEZ BRIEVA 2002; 2007; ARROYO DE LA FUENTE 2006-2007.

⁹ GÓMEZ LUCAS 2002. È invalso il concetto di 'tipologia besaide' che allude alla marcatura di alcuni fra i caratteri dominanti del dio delle origini, quali il corpo naniforme, le fattezze ferine, il ventre rigonfio, le gambe tozze e la coda pendula, proprio per determinare personaggi divini non categorizzabili in un unico modello figurativo e distinti da diverse funzioni (CAPRIOTTI VITTOZZI 2011, pp. 70-72).

¹⁰ GARBATI 2012, pp. 770-771.

distinto da volto paffuto, barbato, orecchie leonine – componente ferina talora ribadita dalla *leonté* o dal trattamento della barba come criniera – corpo naniforme, addome voluminoso e mammelle accentuate, ricorre soprattutto fra V e III sec. a.C. nella coroplastica, nella scultura lapidea, nella glittica e nella numismatica, senza trascurare le astrazioni che interessano l'immagine divina nella classe amuletica¹¹. Il 'Bes punico' è per lo più provvisto di una corona piumata e del gonnellino, o perizoma, egittizzante (fig. 5), sebbene non ne manchino le versioni nude (fig. 6). In alcune manifatture compaiono la coda felina o anguiforme e talvolta la lingua pendula¹². Complessivamente, tali produzioni si addensano in Nord Africa, Sardegna e Ibiza¹³, mentre sono pressoché inesistenti in contesto siculo-punico¹⁴, dove, forse indotto dall'interazione con l'elemento siceliota, sembra prediletto il tema del Sileno¹⁵.

La possibilità di distinguere i diversi soggetti risente, tuttavia, di due condizionamenti: il primo riguarda la reale similitudine morfologica fra i due costrutti figurativi, verificabile quanto meno rispetto alla resa del volto, barbato con naso camuso ed espressione beffarda. Il secondo concerne un aspetto più difficile da scandagliare, ossia quello relativo alle convergenze iconologiche fra i *media* che supportano i due soggetti. Queste ultime sono generate dalla 'ancestrale' condivisione, tra Bes e Sileno, di simili percorsi mitografici, scaturiti da analoghe potenzialità

¹¹ In questa classe di materiali si registra spesso un'apparente fusione iconografica tra Bes e il dio menfita Ptah (ACQUARO 1977, n. 862, tav. XL), foriera di ulteriori generalizzazioni nella letteratura moderna.

¹² Cfr. TORO RUEDA 2006, *passim*; VELÁZQUEZ BRIEVA 2007, *passim*.

¹³ Cfr. SPANÒ GIAMMELLARO 2000.

¹⁴ FAMÀ 2012, p. 323, nota 25, con bibliografia precedente.

¹⁵ P.es. nella classe coroplastica: CHIARENZA 2015 con bibliografia precedente; in altri ambiti artigianali cfr. SPAGNOLI 2015.

nella sfera apotropaica, rivolta soprattutto alla fecondità femminile e all'infanzia, talora con annesso equipaggiamento simbolico¹⁶. Convenzionalmente, il 'Bes/Sileno'¹⁷ corrisponde a un personaggio anziano, calvo e pingue, con barba e lunghi baffi, rappresentato nudo e accovacciato, spesso nella versione tibicine e a volte posto a protezione di un fanciullo dormiente: a tale categoria iconografica rimandano, per esempio, alcune figurine in terracotta standardizzate da Tharros¹⁸ (fig. 7), Palermo¹⁹, Selinunte²⁰ e Ibiza²¹, presenti anche in diverse aree della Magna Grecia²². La denominazione sincretica delle due personalità, accettabile soprattutto in assenza di attributi che caratterizzino in forma più puntuale immagini e contesto culturale, è tuttavia al tempo stesso frutto e motivo di sintesi arbitrarie, quando non addirittura di fraintendimenti interpretativi²³. Venendo quindi al manufatto akragantino, nonostante la generica attinenza di alcuni suoi aspetti con le caratteristiche

¹⁶ GÓMEZ LUCAS 2002; DASEN 2015. Il 'corredo' spesso affine dei due personaggi, divino e semidivino, è composto da strumenti musicali e oggetti legati al consumo del vino (TORO RUEDA 2006, pp. 67, 120-123, lám. IV, fig. 1).

¹⁷ Cf. CAPRIOTTI VITTOZZI 2003. Su intersezioni e concordanze fra il dio egizio e il Sileno greco sembrano ancora valide alcune considerazioni espresse da F. Jesi più di mezzo secolo orsono: «La presenza durante il Nuovo Impero anche di Bes chiaramente animaleschi [...] permette di supporre che già allora si fosse verificata una sorta di scissione fra Bes terrifici e apotropaici, di tipo per lo più animalesco, e Bes grotteschi e buffoneschi, di tipo fortemente umanizzato, piuttosto estranei alla sfera della magia» (JESI 1962, p. 260). La trasversalità «igneia», apotropaica e «propiziatoria della fertilità» fra Bes e Sileno è ribadita da BARRA BAGNASCO 2009, p. 254.

¹⁸ BARRECA 1986, p. 149.

¹⁹ PALERMO PUNICA, pp. 216, 231, VG 42.

²⁰ BERNABÒ BREA 2002, p. 67, fig. 47.

²¹ SAN NICOLÁS PEDRAZ 1987, p. 3 tav. I, 2. Il personaggio in questo caso è seduto su un rialzo roccioso: anche il contesto paesaggistico e/o fitomorfo potrebbe restituirne la paternità esclusivamente al tipo del Sileno.

²² In generale BELLIA 2009.

²³ Appaiono condivisibili le perplessità di R. Miller Ammermann quando afferma: «Confusion between the two deities is common» (MILLER AMMERMAN 2018, pp. 1125-1126, nota 146).

fisiognomiche del Bes egizio e delle fedeli trasposizioni di questo nella coroplastica punica, si registrano altrettante significative differenze. La bocca, aperta in quella che sembra una sguaiata risata, non si allinea al sorriso benevolo appena accennato del Bes punico, né a quella con lingua pendula a tratti irridente, a tratti feroce, che caratterizza alcuni prototipi egiziani e qualche esemplare punico²⁴; manca dal documento siceliota qualsiasi allusione alla natura ferina o teriomorfa del ‘demone’; infine, la posizione accovacciata, sebbene non del tutto assente dal contesto egizio tardivo e documentata in età romana²⁵, non è peculiare del versante tardopunico, che per Bes predilige la posa eretta e stante o solo leggermente flessa sulle gambe piegate. Ancora, nei soggetti punici di matrice egittizzante documentati nei fittili, le mani sono di norma sulle ginocchia o al petto, oppure una stringe un serpente e l’altra è levata con il palmo rivolto a chi guarda; o, infine, trattengono due serpenti²⁶.

In relazione al manufatto del Museo Griffo, la morfologia abbastanza singolare del naso uncinato e sporgente con larghe narici associata alla bocca spalancata riecheggia soggetti presenti fra le maschere teatrali greche e liparote, come il servo e il papposileno²⁷. Il confronto più stringente si appunta, però, sulla posa contratta del personaggio che, in Sicilia, si rintraccia in un frammento fittile proveniente dal Museo Pepoli

²⁴ VELÁZQUEZ BRIEVA 2002; 2007.

²⁵ TORO RUEDA 2006, lám. V, 2. Per Bes la posa accucciata si documenta altresì in un vaso plastico in *faïence* di Bassa Epoca, oggi conservato al Cleveland Museum of Art, dotato di una sorta di bordo rettangolare e due fori circolari ricavati in corrispondenza delle mani del soggetto chiuse a pugno sulle ginocchia (VELÁZQUEZ BRIEVA 2007, fig. 30).

²⁶ SPANÒ GIAMMELLARO 2000, p. 212; STIGLITZ 2012, *passim* per la prerogativa benevola e guaritrice del dio. Più di rado, in specifici contesti cronologico-culturali, per esempio in ambito tolemaico, Bes manifesta una funzione guerriera che si esprime con l’ostentazione di armi da taglio: TORO RUEDA 2006, pp. 80, 123.

²⁷ BERNABÒ BREA 2001, 79-82; 89-90; 109.

di Trapani corrispondente a un «sostegno mobile», datato al IV-III sec. a.C. e pubblicato appunto come 'Bes' da N. Bonacasa prima e da M. L. Famà poi²⁸. Tuttavia, alcuni elementi permettono di superare l'ambiguità: la presenza delle orecchie equine spioventi, la posa seduta e divaricata e la testa calva sembrano infatti tratti inequivocabilmente distintivi del Sileno greco. Non stupisce, quindi, il fatto che il sostegno sia ritenuto dall'autrice non già prodotto da officine puniche²⁹, ma importato da Siracusa, dove peraltro, come a Gela, Naxos e Camarina, il tema silenico è ampiamente documentato negli arredi fittili di ambito santuarioale³⁰.

In connessione con la particolare postura del personaggio e la matrice, più ellenizzante che orientale, del costrutto iconografico, un riferimento suggestivo si evidenzia a Caere³¹, dove sin dalla metà del VI sec. a.C. si attesta l'uso di antefisse che riproducono il Sileno munito di *leonté*, con orecchie equine, ventre tondeggiante, barba avvolgente e baffi arcuati, seduto a gambe divaricate e con i genitali esposti³².

Nel IV-III sec. a.C., fase in cui è collocato il supporto trapanese, si registra la diffusione di tematiche similari nella categoria dei sostegni per *thymiateria* e degli ex voto fittili³³ in un vasto areale che comprende Paestum, Taranto, Locri, Eraclea, Metaponto e Siracusa riproducenti il Sileno nudo e panciuto (figg. 8-9)³⁴. A Metaponto, su diversi esemplari

²⁸ FAMÀ 2012.

²⁹ Ivi, pp. 323-324.

³⁰ PELAGATTI 1965; MARCONI 2005.

³¹ ISLER-KERÉNYI 2009, figg. 7-8.

³² In ambito etrusco il particolare della leontea viene ricondotto all'assunzione di prerogative eraclidi, sintetizzata in ambito greco, da parte di satiri e sileni (ISLER-KERÉNYI 2009, p. 61).

³³ Si veda al riguardo MILLER AMMERMAN 2002, *passim*.

³⁴ A riprova della frequente indeterminatezza iconografica di cui soffrono le immagini di Bes e di Sileno, indotta anche dalla probabile commistione iconologica fra i due almeno

coroplastici a tutto tondo recanti il medesimo tema si attesta anche la presenza di personaggi femminili di dimensioni inferiori, forse ninfe, che imbracciano cornucopie poggiando erette sulle ginocchia del Sileno³⁵. L'impressione che si ricava da questo antologico *excursus* è quindi che l'iconografia silenica sia concepita da committenze e artigiani come diversa e alternativa a quella del Bes egittizzante, certamente non intercambiabile con essa. A supporto di tale lettura si può notare come nella stessa Cartagine, tra il IV e il III sec. a.C., da diversi settori della necropoli come pure da quartieri abitativi, provengano simultaneamente terrecotte con le 'canoniche' caratteristiche del Bes egizio, con tiara piumata e uno o due serpenti al petto³⁶, oltre a fittili riproducenti invece il tema silenico secondo stilemi squisitamente greco-ellenistici³⁷. Fra le diverse serie di prodotti, tuttavia, non si percepiscono significative differenze nel trattamento dei volti, in entrambi i casi decisamente umanizzati rispetto alle precedenti esperienze iconografiche nei due ambiti tematici. Una fra le terrecotte cartaginesi pertinenti al lotto ellenizzante appare particolarmente evocativa ai nostri fini, poiché riproduce un individuo maturo con folta barba, nudo e rannicchiato, con le ginocchia strette intorno a un grande cratere che trattiene per le anse, impostato sul modello rodio del 'Sileno ebbro' itifallico di età arcaica³⁸.

dal IV sec. a.C., si nota come i sostegni locresi in cui è reso il tema del Sileno panciuto con fronte stempiata, capo nudo e orecchie d'asino, ben diverse da quelle leonine del Bes egizio, siano appunto riferiti *tout court* a 'Bes': BARRA BAGNASCO 2009, pp. 252-256, tavv. LXXXIII-LXXXV, nn. 429-435, U-Z.

³⁵ Si ringrazia Rebecca Miller Ammermann per il prezioso confronto durante i lavori del convegno e per avermi fornito il suo contributo sulla documentazione di Metaponto (MILLER AMMERMAN 2018).

³⁶ CHERIF 1997, pp. 57-60, 191-192, nn. 148-159.

³⁷ Ivi, pp. 73, 195, nn. 231-236.

³⁸ Editto appunto come «Silène» da Z. Cherif (ivi, pp. 73, 195, n. 231).

Al netto della collazione di tali raffronti, un elemento dirimente per l'inquadramento del cosiddetto 'Bes' di Agrigento sembra costituito proprio dalla coppa che porta sul capo. Tanto la coppa quanto il cratere vinario parrebbero dettagli perspicui nella definizione del summenzionato stereotipo collocabile, dal punto di vista dell'originaria propulsione culturale, in un puro contesto greco-siceliota³⁹.

Un tema non meno rilevante è rappresentato anche dai fori realizzati prima della cottura sulle ginocchia del personaggio accovacciato, forse destinati a ospitare elementi vegetali o insegne di qualche tipo, riferibili ad altri esseri divini o semidivini⁴⁰ finalizzati alla determinazione del significato culturale dell'oggetto e del suo impiego nella pratica rituale.

Valutata la morfologia del manufatto del Museo Griffo, sembra di poterlo inquadrare nella classe dei sostegni di bruciapfumi. In tal senso il supporto cavo trova un ulteriore possibile parallelo, funzionale e rituale, in un fittile conservato a Palermo ma proveniente da Selinunte, citato per la prima volta in un lontano studio di A. M. Bisi⁴¹. Si tratta di un busto dai tratti silenici con le braccia congiunte al petto a sorreggere una coppa, provvisto di un copricapo che si apre a imbuto, come un fiore dalla corolla espansa. La studiosa lo qualificava correttamente come Sileno e ne ipotizzava una gestazione magnogreca, rilevandone però possibili analogie concettuali, soprattutto in chiave di destinazione religiosa, al

³⁹ Al riguardo, sembra degno di attenzione un altro rinvenimento agrigentino, quello di una matrice fittile dall'area del tempio di Eracle riproducente un Sileno nudo, in posa raccolta, apparentemente stordito dall'ebbrezza e ammiccante, citato da E. Gabrici (GABRICI 1925, p. 446, fig. 18).

⁴⁰ Per esempio, le ninfe documentate nella coroplastica metapontina: cfr. MILLER AMMERMAN 2018. Un punto di riflessione, soprattutto sulla funzione rituale del manufatto, è introdotto dal parallelo strutturale riscontrabile nel citato vaso in *faïence* configurato a Bes, dotato di fori ricavati nei pugni chiusi (cfr. *supra* nota 25).

⁴¹ BISI 1968.

culto salutare di Bes/Eshmun. Sempre dal punto di vista dell'ambientazione liturgica, si può richiamare una base cava, cubica, proveniente da un lotto di terrecotte geloe datate fra VI e V sec. a.C. Per quanto la cornice cronologica sia differente, è suggestiva la descrizione che ne fornisce l'editore, riportandone l'impiego a un santuario extra-moenia e ancora una volta rimarcando il carattere polivalente dell'iconografia del personaggio in posa 'raccolta': La figura è quella di una sorta di Bes accosciato, per i caratteri anellenici del volto triangolare a maschera. Riteniamo trattarsi della figura di un demone orante (tipo 'Pataikos') o di Telamone, le cui braccia sollevate possono riferirsi alla funzione di sostegno della base⁴². Nella struttura figurativa E. De Miro ravvisava, inoltre, un'interferenza indigena. In definitiva, la morfologia del fittile conservato nel Museo di Agrigento ne tradisce, a parere di chi scrive, l'adesione iconografica al tema del 'Silenio ebbro', che presenta antecedenti colti nella coroplastica greca di V sec. a.C. ed è forse l'esito di archetipiche commistioni con figure naniformi egizie, come Bes e Ptah⁴³. L'immagine in sé non deriverebbe quindi da un *milieu* punico e dai modi di assimilazione, riedizione e trasferimento dei canoni nilotici in quell'ambito culturale, ma da cartoni greci, sicelioti e magnogreci. Sul piano iconologico, invece, se in contesto akragantino questo supporto fosse connesso alla pratica di un culto dionisiaco, alla venerazione di Asclepio, l'Eshmun fenicio, o alle prerogative fertilistiche e protettrici del femminile analogamente percorse dal Bes egittizzante⁴⁴, non è possibile stabilire, data appunto la vocazione trasversale dell'immagine di culto.

A.C.F.

⁴² DE MIRO 1986, p. 395.

⁴³ Cfr. *supra*.

⁴⁴ Cfr. *infra*.

2. ICONOLOGIA DELLA FIGURA SILENICA NEL CONTESTO CULTUALE DI AGRIGENTO

Se dunque questa nuova ipotesi di lettura del manufatto in oggetto coglie nel segno, non sarà inutile aggiungere qualche elemento all'interpretazione della figura silenica, soprattutto in rapporto ai contesti ninfali e matrimoniali. È ben noto come tutti gli esseri 'ibridi' rappresentino demoni legati ad una dimensione selvatica e liminare, spesso connessi al ciclo di morte-rinascita, ai passaggi – nascita, matrimonio – e alla fertilità in genere⁴⁵. Queste figure confluiscono tendenzialmente nell'universo 'dionisiaco', ma le potenzialità semantiche sembrano capaci di estendere il campo di utilizzo in diversi contesti. La connessione, infatti, del Sileno accovacciato con figure femminili – genericamente interpretabili con *nymphai* – all'interno dei santuari di Eraclea di Lucania e di Metaponto⁴⁶ ci permette di approfondire il tema matrimoniale di questi oggetti. Come già evidenziato da R. Ammerman⁴⁷, è possibile che Sileni e figure ibride in genere svolgano un ruolo ancillare rispetto a figure femminili identificabili come *nymphai*, titolari di riti prenuziali, officiati in santuari presso le sorgenti d'acqua oppure all'interno di strutture dedicate⁴⁸. Più che alla sfera dionisiaca questi esseri potrebbero collegarsi alla ritualità di passaggio: del resto le *Nymphai* compaiono nell'iscrizione dipinta nel Cratere François, mentre accompagnano Dioniso nel complesso programma figurativo firmato da

⁴⁵ DI FRANCO, MANCINI 2021, con bibliografia. Un'analisi del vaso è stata condotta anche da V. Caminneci, che ne sottolinea le valenze di protezione dell'infanzia e di salvaguardia al momento del parto (CAMINNECI 2014, in part. pp. 243-244).

⁴⁶ DI FRANCO, MANCINI 2021 pp. 162-163.

⁴⁷ MILLER AMMERMAN 2015.

⁴⁸ Sul tema delle Ninfe: LARSON 2001; cfr. anche PORTALE 2012.

Ergotimos e *Kleitias*⁴⁹. In questo senso la sessualità delle ninfe si muoverebbe tra la natura selvaggia dell'istinto e l'addomesticamento realizzato dal nucleo familiare: i votivi che alludono alla consuetudine sessuale tra Sileni e Ninfe, oltre ad incarnare i due poli semantici del *kaos* e del *kosmos*, possono prefigurare lo sviluppo sessuale della ninfa dopo il suo passaggio di stato. Il manufatto in esame, pertanto, potrebbe avere la funzione di supporto di *thymiaterion* oppure, mancando tracce di combustione, di ex-voto in sé ai fini della performance religiosa in cui sia necessaria la 'presenza' di un essere ibrido, meglio se con gli attributi sessuali in evidenza.

Per quanto riguarda la collocazione originaria del nostro manufatto, al momento ignota, è altamente possibile che esso provenga da un contesto sacro cittadino: lo proverebbero l'ottimo stato di conservazione e la collocazione, a partire dalla creazione del Museo Archeologico Regionale, all'interno delle sale dedicate alle aree santuariali. In questo senso sarebbe molto suggestiva l'ipotesi che il manufatto potesse provenire dal cosiddetto 'santuario delle divinità ctonie', un'area sacra molto estesa, che occupa l'estremità occidentale della collina dei templi e che una recente lettura di De Miro inserisce in un organico sistema di tre *temene* dedicati, a partire dalla metà del VI sec. a.C., alle festività di Demetra *Tesmophoros*⁵⁰. La sequenza rituale poteva aver inizio nel santuario extraurbano individuato in località Sant'Anna⁵¹: da qui la processione poteva entrare in città da Porta V e dirigersi verso il cosiddetto 'santuario delle divinità ctonie', collocato proprio nel terrazzo al di sopra di questo ingresso

⁴⁹ Sul rapporto tra Sileni e Ninfe cfr. HEDREEN 1994.

⁵⁰ DE MIRO 2000 e CALÌ, DE MIRO 2007.

⁵¹ Sul santuario in località S. Anna cfr. SOJC 2017.

monumentale. Le prime attività rituali destinate, come è noto, esclusivamente all'universo femminile, si dovevano svolgere nella terrazza posta a est della Porta, dove si trovavano le strutture di accoglienza per le partecipanti, che avevano vagato e vegliato per tutta la notte (*Anodos*). La *Nesteia*, la seconda giornata dedicata al digiuno e alla manipolazione di 'oggetti sacri', doveva avvenire al centro del cosiddetto 'santuario delle divinità ctonie', ovvero il terrazzo scavato da Pirro Marconi nella prima metà del Novecento. La giornata finale delle celebrazioni, *Kalligeneia*, doveva svolgersi nel cosiddetto 'Terrazzo dei donari', posto nel settore nord e occupato forse da un bosco sacro e da un'area destinata a deposizione di offerte entro piccole fossette ricavate nel terreno, contenenti terrecotte figurate, pesi da telaio, piattelli in bronzo e altri oggetti.

Pur con cautela potremmo quindi immaginare la funzione del nostro fittile all'interno di una generica 'tematica matrimoniale' che, collegata soprattutto all'universo femminile, rappresenta il principale strumento di integrazione nella *polis* e di coesione civica, oltre che di continuità del *genos*. Il rinvenimento, da parte di E. De Miro, di ben cinque statuette raffiguranti un Sileno durante gli scavi dell'area sacra collocata tra il Tempio di Zeus e Porta V, sembra rafforzare la nostra ipotesi⁵².

Un'ultima considerazione potrebbe derivare da un confronto proveniente dalla vicina città di Heraclea Minoa. Dall'abitato a sud del teatro, infatti, proviene una piccola figura in terracotta (h. 8 cm) che rappresenta un Sileno accovacciato, colto nella medesima posizione del

⁵² Si tratta dei reperti nn. 469, 855, 1479, 1597 e 1082 in DE MIRO 2000. Quest'ultimo esemplare, poi, è di particolare interesse perché presenta un foro sulla sommità, esattamente come nel caso di Heraclea Minoa (cfr. *infra*).

manufatto agrigentino: il ventre sporgente, gli attributi sessuali in evidenza, le braccia piegate⁵³. Ma è soprattutto il piccolo foro collocato sulla testa che supporterebbe una funzione sacra (bruciaprofumi?): è possibile, dunque, che questa categoria di oggetti si potesse caricare, in particolari contesti sacri, di connessioni con la sfera ninfale e prefigurare il passaggio di stato della *nymphé* che, in attesa delle nozze, poteva ‘vedere’ in questi oggetti utilizzati durante le celebrazioni il suo destino di sposa e madre. E queste ricorrenze festive potevano avvenire sia nei grandi santuari urbani sia all’interno delle abitazioni domestiche. I frammenti di *focula* con *appliques* a forma di figura silenica distribuiti fra Magna Grecia e Sicilia fra V e IV sec. a.C. (figg. 8-9), infatti, sembrerebbero confermare questa valenza anche privata del culto relativo alla fecondità femminile, soprattutto in occasione del parto, quando l’utilizzo dell’acqua calda era necessario⁵⁴.

G.L.

3. NOTA SULL’ITINERARIO MUSEALE DEL ‘BES’ DI AGRIGENTO

Il manufatto in esame riporta il numero di inventario 20518, insieme ad un altro apparentemente più ‘vecchio’, il 3448; viene immediatamente in soccorso, per comprendere la presenza dei due diversi numeri identificativi dell’oggetto, una nota posta nel registro inventariale che avverte della sua provenienza dalla collezione del Museo Archeologico ‘Salinas’ di Palermo, il primo e per diversi decenni unico Museo

⁵³ *Id.* 2014, tav. CXXIII n. 31.

⁵⁴ COSTANZO 2018, in part. pp. 153-154 e schede n. 89 e 90. Significativamente l’Autrice definisce la figura ancora come Bes; cfr. anche BARRA BAGNASCO 2009, p. 255 e *supra*.

Archeologico della Sicilia. La notizia non suscita meraviglia: il Museo di Agrigento, che è oggi un museo Regionale, è relativamente giovane poiché è il terzo ed ultimo Museo Archeologico Nazionale, in ordine di tempo, istituito nell'isola. Girgenti, come Agrigento viene chiamata fino al 1927, aveva un suo Museo Civico, aperto dagli anni immediatamente successivi all'unificazione d'Italia, ma è del 1863 un Regio Decreto che stabilisce che tutti gli oggetti d'arte provenienti dall'antica *Akragás-Agrigentum* e dal suo territorio debbano essere consegnati al Museo Archeologico di Palermo⁵⁵. Ancora nel 1907 (Legge 386), con l'istituzione di Soprintendenze e Musei, le competenze 'archeologiche' sul territorio di Girgenti vengono affidate alla Soprintendenza e al Museo Archeologico di Palermo che, dunque, malgrado l'esistenza di un Museo Civico girgentino, continua a riceverne i manufatti.

Negli anni venti dello scorso secolo però, grazie all'impulso delle ricerche di un ancor giovanissimo Pirro Marconi, i molteplici reperti rinvenuti durante gli scavi vengono finalmente depositati al Civico di Girgenti; per distinguerli dalla collezione archeologica fino ad allora costituitasi e contrassegnata dalla lettera C (Civico), vengono contrassegnati con la lettera S (Stato). Quando nel 1939 viene istituita la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia centro-meridionale con sede ad Agrigento, che estende le sue competenze sulle province di Caltanissetta ed Enna, diventa sempre più urgente l'esigenza dell'istituzione di un nuovo spazio espositivo, opera che giungerà a conclusione nel 1967.

In preparazione del nuovo allestimento, Agrigento chiede di poter riavere i suoi reperti custoditi nei musei di Siracusa e, in maggior numero,

⁵⁵ Per la storia e l'esposizione del Museo Civico: GRIFFO, ZIRRETTA 1964.

di Palermo e, negli anni 1963-1964, la Soprintendenza di Palermo, in più lotti, consegna alcuni tra i materiali individuati all'interno delle sue collezioni, provenienti dalle province di Agrigento e Caltanissetta. Nel lotto di reperti consegnati in data 14 febbraio 1964, è inserito al punto h), relativo ai vasi plastici, un «inv. 3448, fig. caricaturale accosciata».

Gli unici due documenti posseduti oggi dal Museo 'Pietro Griffo', utili per tentare di ricostruire la provenienza del 'Bes', sono il verbale di consegna appena citato e la scheda fotografica del reperto, compilata al suo arrivo in Agrigento. Nell'elenco fornito all'interno del verbale, l'indicazione delle località di contesto è inserita con lettere maiuscole, per i punti dalla A) alla F). I materiali più numerosi, quelli provenienti dalla città di Agrigento, sono nel nucleo contraddistinto dalla lettera A, al cui interno sono elencati per tipologia, questa volta con lettere minuscole, dalla a) alla i). Per i reperti sono inseriti dettagli (descrizione, cronologia, bibliografia), ma la provenienza è specificata soltanto per i busti femminili del punto a): 'Santuario rupestre di San Biagio'. Osservando le descrizioni dei manufatti e, soprattutto, la bibliografia citata nell'elenco, si può per certo dire che i contesti di provenienza di alcuni reperti sono diversi dal Santuario rupestre: non pare attendibile, pertanto, ritenere il 'Bes' proveniente da quell'area. Disorienta ancor di più la provenienza citata sulla scheda fotografica che, omettendo 'rupestre', riporta semplicemente Santuario di San Biagio, destinando dunque il reperto ad altro contesto. Anche la posizione in vetrina non aggiunge elementi positivi per determinare la provenienza poiché, confrontando le pubblicazioni sul Museo, si è notato uno spostamento: il manufatto, inserito nella sala V dedicata ai santuari, era esposto in un primo tempo in una vetrina con

altri reperti di incerto contesto, mentre dopo il 1987 è stato spostato nella zona in cui insistono le vetrine con i materiali dal Santuario delle divinità ctonie posto a occidente della collina dei templi⁵⁶. Neanche dal Museo 'Salinas' di Palermo giungono notizie certe sul contesto di ritrovamento, se non che la sua acquisizione, per competenza territoriale di provenienza o per acquisto, deve essere precedente alla fine degli anni Venti del secolo scorso, quando un accordo tra Agrigento e Palermo permette che i reperti provenienti dalla 'città dei templi' venissero depositati, come già detto, presso il suo Museo Civico.

Elemento interessante è la descrizione che nella scheda viene data del pezzo: «Grande figura grottesca di Sileno accovacciato con le mani sotto le guance»: nessun accenno, dunque, ad un'interpretazione della statuetta come 'Bes'. Lo stesso avviene nell'elenco del 1964 dei reperti riconsegnati da Palermo ad Agrigento: al punto h) l'opera viene descritta come «Fig. (figura) caricaturale accosciata» (la medesima presente nella scheda fotografica del Museo Nazionale agrigentino). Nell'elenco, però, «Fig. caricaturale» corregge altre lettere che compongono due parole, la seconda delle quali è chiaramente leggibile come 'Bes'. Modificando la descrizione nell'elenco, è evidente la preferenza per un'identificazione più generica: era stata interpretata come 'Bes' dal prof. Vincenzo Tusa (in quegli anni soprintendente a Palermo), studioso di antichità puniche e, dunque, per formazione incline a vedere nei manufatti un riferimento alla presenza punica in Sicilia? Quando per la prima volta la statuetta viene in letteratura indicata come 'Bes'? La si rintraccia già nella guida sul Museo ormai divenuto regionale, scritta da Pietro Griffo nel 1987 e, l'anno

⁵⁶ Sull'esposizione museale: GRIFFO 1987; PUGLIESE CARRATELLI, FIORENTINI 1992, p. 80, fig. 78. Il *terminus post quem* del 1987 è dato dalla citata pubblicazione di Griffo.

successivo, nel catalogo della mostra *i Fenici*, curata da Sabatino Moscati, priva di riferimenti bibliografici⁵⁷. L'interpretazione come 'Bes' viene confermata nella guida del Museo redatta da Giovanni Pugliese Carratelli e Graziella Fiorentini del 1992, e così l'opera verrà sempre designata fino ad oggi.

Da quanto sopra detto, dunque, il luogo d'origine del reperto resta piuttosto incerto e non univoca l'interpretazione della figura rappresentata; importante sembra, però, sottolineare come la propensione ad interpretarla di matrice culturale punica, giunga soltanto in un determinato momento della sua storia espositiva.

D.M.

4. CONCLUSIONI

La rilettura proposta fa emergere l'inefficacia di un approccio interpretativo univoco e, per contro, l'indispensabilità di un'esegesi polisemica dell'oggetto. Riconoscendovi un supporto di bruciaprofumi o un ex-voto in sé, strumento di una liturgia specifica, il fittile ben si adatterebbe ai contesti santuariali 'di confine', come quelli di Agrigento: qui ogni fruitore poteva apprezzare singoli aspetti del messaggio religioso complessivamente trasmesso dall'immagine. Certo, nella gestazione formale del manufatto domina la cifra greca, se non altro perché è in quella sfera culturale che si attestano i confronti più antichi. Ciò non toglie che, sul versante iconologico e religioso, si percepisse una convergenza fra le due 'entità', Bes e Sileno, tale da indurre le componenti puniche integrate nella comunità akragantina del IV-III sec. a.C. a identificare nel

⁵⁷ Cfr. *supra*.

soggetto del Sileno accovacciato una versione di Bes, per così dire, 'aggiornata' al nuovo *milieu*.

A.C.F., G.L.

BIBLIOGRAFIA

ACQUARO 1977: E. Acquaro, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari* (Collezione di Studi Fenici, 10), Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1977.

ARROYO DE LA FUENTE 2006-2007: A. Arroyo de la Fuente, *Evolución iconográfica y significado del Dios Bes en los templos ptolemaicos*, «ETF (hist)» 19-20, 2006-2007, pp. 13-40.

BARRA BAGNASCO 2009: M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri V. Terrecotte figurate dall'abitato*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2009.

BARRECA 1986: F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna* (Sardegna archeologica. Studi e Monumenti, 3), Carlo Delfino Editore, Sassari 1986.

BELLIA 2009: A. Bellia, *Coroplastica con raffigurazioni musicali nella Sicilia greca (VI-III sec. a.C.)*, Fabrizio Serra Editore, Pisa – Roma 2009.

BERNABÒ BREA 2001: L. Bernabò Brea, *Maschere e personaggi del teatro greco nelle terracotte liparesi*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2001.

BERNABÒ BREA 2002: L. Bernabò Brea, *Terracotte teatrali e buffonesche della Sicilia orientale e centrale*, Grispo, Palermo 2002.

BISI 1968: A. M. Bisi, *Influenza della coroplastica siceliota sulla produzione punica*, «SicArch» 3, 1, 1968, pp. 41-44.

CALÌ, DE MIRO 2007: V. Calì, E. De Miro, *Agrigento, III. I Santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei templi: il terrazzo dei donari*, L'Erma di Breitschneider, Roma 2007.

CAMINNECI 2014: V. Caminneci, *A proposito di un amuleto dall'Emporion agrigentino: l'evidenza archeologica della morte del lattante nell'antica Agrigento*, in C. Terranova (ed.), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Aracne, Roma 2014, pp. 217-254.

CAPRIOTTI VITTOZZI 2003: G. Capriotti Vittozzi, *Il fanciullo, il nano, la scimmia: immagini "grottesche" e religiosità popolare tra Greci ed Egizi*, «Polis» 1, 2003, pp. 141-154.

CAPRIOTTI VITTOZZI 2011: G. Capriotti Vittozzi, *Note su Bes. Le sculture del Museo Egizio di Firenze e del Metropolitan Museum of Art*, in P. Buzi, D. Picchi, M. Zecchi (edd.), *Aegyptiaca et Coptica. Studi in onore di Sergio Pernigotti*, (BAR International Series, 2264), Archaeopress, Oxford, pp. 69-84.

CHERIF 1997: Z. Cherif, *Terres cuites puniques de Tunisie (Corpus delle antichità fenicie e puniche)*, Bonsignori, Roma 1997.

CHIARENZA 2015: N. Chiarenza, *Una matrice per terrecotte con Sileno dall'area sacra del Kothon a Mozia*, «VicOr» 19, 2015, pp. 51-64.

COSTANZO 2018: D. Costanzo, *Spazi e rituali negli abitati di Magna Grecia e Sicilia*, in C. Malacrino, M. Cannatà (edd.), *Oikos. La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Kore, Reggio Calabria 2018, pp. 149-160.

DASEN 2015: V. Dasen, *Des Patèques aux «nains ventrus»: circulation et transformation d'une image*, in S. Huysecom-Haxhi et alii (edd.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2015, pp. 35-51.

DE MIRO 1986: E. De Miro, *Coroplastica geloa del VI e V sec. a.C.*, in *Hestiasis: studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, Sicania, Messina 1986, pp. 387-396.

DE MIRO 2000: E. De Miro, *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, L'Erma di Breitschneider, Roma 2000.

DE MIRO 2014: E. De Miro, *Heraclea Minoa. Mezzo secolo di ricerche*, Fabrizio Serra Editore, Pisa – Roma 2014.

DI FRANCO, MANCINI 2021: L. Di Franco, L. Mancini, *Il sileno accovacciato con cornucopia. Origini, contesti e significato di un simbolo monetale tarantino dell'età di Pirro*, «RIN» 122, 2021, pp. 135-196.

FAMÀ 2012: M. L. Famà, *Il Bes del Museo Pepoli di Trapani*, in C. Del Vais (ed.), *Epi oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, S'Alvure, Oristano 2012, pp. 321-328.

GABRICI 1925: E. Gabrici, *Girgenti. Scavi e scoperte archeologiche dal 1916 al 1924*, «NSA» 1925, pp. 420-461.

GARBATI 2012: G. Garbati, *Immagini e funzioni, supporti e contesti: qualche riflessione sull'uso delle raffigurazioni divine in ambito fenicio*, in V. Nizzo, L. La Rocca (edd.), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti dell'Incontro Internazionale di studi. Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 20-21 maggio 2011*, Editorial Service System, Roma 2012, pp. 767-778.

GÓMEZ LUCAS 2002: D. Gómez Lucas, *Introducción al dio Bes: de Oriente a Occidente*, in E. Ferrer Albelda (ed.), *Ex Oriente lux: las religiones orientales antiguas en la Península Ibérica (Spal Monografías, 2)*, Secretariado de publicaciones de la Universidad de Sevilla, Sevilla 2002, pp. 87-121.

GRIFFO 1987: P. Griffo, *Il Museo archeologico regionale di Agrigento*, Tipografia Artistica Nardini, Roma 1987.

GRIFFO, ZIRRETTA 1964: P. Griffo, G. Zirretta, *Il Museo Civico di Agrigento un secolo dopo la sua fondazione*, Ibis, Palermo 1964.

HEDREEN 1994: G. M. Hedreen, *Silens, Nymphs, and Maenads*, «JHS» 114, 1994, pp. 47-69.

ISLER-KERÉNYI 2009: C. Isler-Kerényi, *Antefisse sileniche fra Grecia e Italia*, «Ocnus» 17, 2009, pp. 55-64.

JESI 1962: F. Jesi, *Bes e Sileno*, «Aegyptus» 42, 3-4, 1962, pp. 257-275.

LARSON 2001: J.L. Larson, *Greek Nymphs. Myth, cult, lore*, Oxford University Press, Oxford 2001.

MARCONI 2005: C. Marconi, *I Theoroi di Eschilo e le antefisse sileniche siceliote*, «Sicilia Antiqua» 2, 2005, pp. 75-93.

MILLER AMMERMAN 2002: R. Miller Ammerman, *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum II. The votive Terracottas*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 2002.

MILLER AMMERMAN 2015: R. Miller Ammerman, *Interpreting Terracottas in Domestic Contexts and Beyond: the Case of Metaponto*, in S. Huysecom-Haxhi et alii (edd.), *Figurines grecques en contexte. Présences muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2015, pp. 361-383.

MILLER AMMERMAN 2018: R. Miller Ammermann, *Terracottas*, in J. Coleman Carter, K. Swift (edd.), *The Greek Sanctuary at Pantanello (The Chora of Metaponto, 7)*, University of Texas Press, Austin 2018, pp. 1087-1393.

MOSCATI 1988: S. Moscati (ed.), *i Fenici*, Bompiani, Milano 1988.

MOSCATI 1990: S. Moscati, *Techne. Studi sull'artigianato fenicio (Studia Punica, 6)*, Università di Roma Tor Vergata, Roma 1990.

PALERMO PUNICA 1998: *Palermo punica. Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas, 6 dicembre 1995 - 30 settembre 1996*, Sellerio editore, Palermo 1998.

PELAGATTI 1965: P. Pelagatti, *Antefisse sileniche siceliote*, «Cronache di Archeologia e di Storia dell'arte» 4, 1965, pp. 79-98.

PORTALE 2012: E. C. Portale, *Busti fittili e ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (edd.), *Philotechnia. Studi sulla*

coroplastica della Sicilia greca (Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, 5), IBAM, Catania 2012, pp. 227-253.

PUGLIESE CARRATELLI, FIORENTINI 1992: G. Pugliese Carratelli, G. Fiorentini, *Agrigento. Museo archeologico, Novecento*, Palermo 1992.

SAN NICOLÁS PEDRAZ 1987: M.P. San Nicolás Pedraz, *Las terracotas figuradas de la Ibiza punica* (Collezione di Studi Fenici, 25), Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1987.

SFAMENI GASPARRO 1973: G. Sfamemi Gasparro, *I culti orientali in Sicilia* (*Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain*, 31), Brill, Leiden 1973.

SOJC 2017: N. Sojc, *Akragas. Current issues in the Archaeology of Sicilian Polis* (*Archaeological Studies Leiden University*, 38), Leiden University Press, Leiden 2017.

SPAGNOLI 2015: F. Spagnoli, *Una testa di Sileno in bronzo da Mozia*, «VicOr» 19, 2015, pp. 39-50.

SPANÒ GIAMMELLARO 2000: A. Spanò Giammellaro, *Appunti sulla circolazione di categorie artigianali e tipi figurativi tra Nord Africa, Sicilia e Sardegna*, in Associazione Culturale Filippo Nissardi (ed.), *Tuvixeddu la necropoli occidentale di Karales. Atti della Tavola rotonda internazionale. La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo* (Cagliari 30 novembre - 1 dicembre 1996), Edizioni Della Torre, Cagliari 2000, pp. 210-222.

SPATAFORA 2014: F. Spatafora, *Tra Himera e Selinunte. Sicani ed Elimi nella Sicilia centro-occidentale*, in J. M. Álvarez, T. Nogales, I. Rodà (edd.), *Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica: Centro y periferia en el mundo clásico. Centre and periphery in the ancient world S. 3. Mundo indígena. Sustratos culturales y los impactos coloniales. The indigenous world. Cultural substrata and colonial impacts*, Museo Nacional de Arte Romano, Mérida 2014, pp. 381-385.

SPATAFORA 2018: F. Spatafora, *Cartagine e la Sicilia: il contributo dell'archeologia*, in A. C. Fariselli, R. Secci (edd.), *Cartagine fuori da Cartagine: mobilità nordafricana nel Mediterraneo centro-occidentale fra VIII e II sec. a.C.*,

Atti del Congresso Internazionale (Ravenna, 30 Novembre - 1 Dicembre 2017), «Byrsa» 33-34, pp. 365-379.

SPATAFORA 2020: F. Spatafora, *Fenici, punici e sicelioti nella Sicilia occidentale tra contatti, relazioni e conflitti: storiografia e registro archeologico*, in S. Celestino Pérez, E. Rodríguez González (edd.), *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo. A Journey between East and West in the Mediterranean. IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos. International Congress of Phoenician and Punic Studies, 22-26 de octubre de 2018 (Mytra, 5), Mérida 2020, pp. 1615-1625.*

STIGLITZ 2012: A. Stiglitz, *Bes in Sardegna. Nuove attestazioni da San Vero Milis (Sardegna centro-occidentale)*, in S. Angiolillo, M. Giuman, C. Pilo (edd.), *MEIXIS. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. Atti del Convegno Internazionale di Studi "Il sacro e il profano" (Cagliari, Cittadella dei Musei 5-7 maggio 2011), Giorgio Bretschneider editore, Roma 2012, pp. 133-151.*

TORO RUEDA 2006: M. I. Toro Rueda, *Nacimiento y proteccion en el Mediterraneo: el caso de Bes* (*Ilu. Revista de Ciencias de las Religiones. Anejos*, 15), Publicaciones Universidad Complutense de Madrid, Madrid 2006.

VELÁZQUEZ BRIEVA 2002: F. Velázquez Brieva, *Consideraciones acerca de la evolución iconográfica del dios Bes*, «Boletín de la Asociación Española de Egiptología» 12, 2002, pp. 159-206.

VELÁZQUEZ BRIEVA 2007: F. Velázquez Brieva, *El dios Bes: de Egipto a Ibiza (Treballs del Museu Arqueologic d'Eivissa i Formentera, 60)*, Museu Arqueologic d'Eivissa i Formentera, Eivissa 2007.



Fig. 1. Il supporto in terracotta detto 'Bes' dal Museo Archeologico Regionale di Agrigento; foto A. C. Fariselli.



Fig. 2. Il supporto in terracotta detto 'Bes' dal Museo Archeologico Regionale di Agrigento; foto A. C. Fariselli.



Fig. 3. Il supporto in terracotta detto 'Bes' dal Museo Archeologico Regionale di Agrigento; foto A. C. Fariselli.



Fig. 4. Il supporto in terracotta detto 'Bes' dal Museo Archeologico Regionale di Agrigento; foto A. C. Fariselli.



Fig. 5. Terracotta raffigurante Bes da Cagliari; da MOSCATI 1988, p. 332.



Fig. 6. Matrice con iconografia di Bes nudo da Ibiza; da MOSCATI 1988, p. 346.

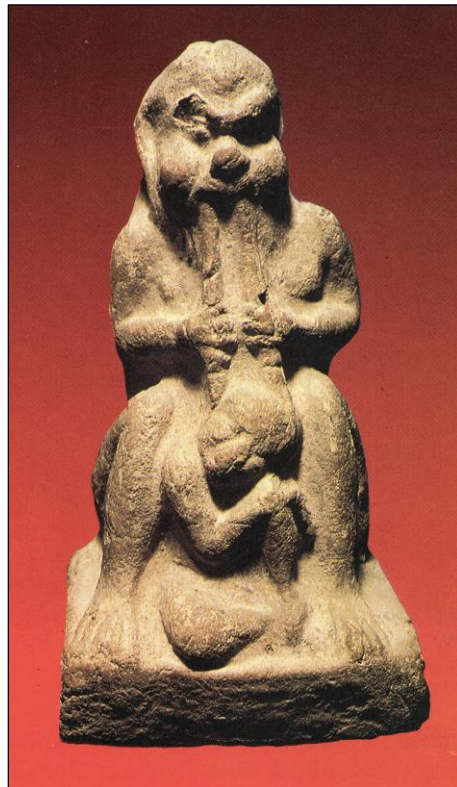


Fig. 7. Terracotta riprodotte Sileno aulete con fanciullo da Tharros; da BARRECA 1986, p. 149, fig. 108.



Fig. 8. Sostegno in terracotta con Sileno da Locri; da BARRA BAGNASCO 2009, tav. LXXXIII, U.



Fig. 9. Proposta ricostruttiva dei sostegni locresi; da BARRA BAGNASCO 2009, tav. LXXXV, V-Z.